

# Spettacoli

**Londra:**  
Salman Rushdie  
ospite al concerto  
degli U2

**LONDRA.** Salman Rushdie, lo scrittore inglese minacciato di morte dagli ayatollah iraniani per aver scritto *I versetti satanici*, è stato ospite d'eccezione allo show londinese degli U2. «Sono più vicino di quanto voi immaginate», ha gridato ai 70 mila che affollavano lo stadio di Wembley. E a Bono, travestito da Satana: «Non mi fai paura: i veri diavoli non hanno le corna».

**Bari:** varata  
la stagione lirica  
del teatro  
Petruzzelli

**BARI.** La Commissione centrale musica del ministero dello Spettacolo ha assegnato i sovvenzionamenti per la stagione lirica 1993 del Teatro Petruzzelli. Nessun pericolo, dunque, per il cartellone di quest'anno, che la Fondazione Piccini ha affidato alla direzione artistica di Katia Ricciarelli. Il cartellone definitivo sarà presentato dopo ferragosto.

Qui accanto lo scrittore e regista siciliano Aurelio Grimaldi. Sotto, una scena del film «La ribelle» presentato in concorso al festival di Locarno. In basso, Rod Steiger in una scena del film «Le mani sulla città».



Il regista Aurelio Grimaldi parla del suo nuovo film ispirato a Salvo Lima, ucciso dai killer il 12 marzo 1992  
«Voglio fare un grande affresco politico, raccontare Palermo e la Sicilia attraverso la vita-simbolo di un potente»

## «L'onorevole» e Cosa Nostra

Il titolo provvisorio del film è *L'onorevole Di Salvo*, ed è ispirato in modo abbastanza esplicito alla figura di Salvo Lima, potente democristiano siciliano, referente politico in Sicilia di Giulio Andreotti, ucciso da killer sconosciuti il 19 marzo 1992. Regista è Aurelio Grimaldi: «Voglio fare un grande affresco politico, non parlare solo di mafia, ma raccontare Palermo attraverso la vita-simbolo di un potente».

ANTONIO ROCCUZZO

ROMA. La Sicilia andrà ancora una volta in scena. Né in coda né in testa ai titoli, apparirà la formula di rito: «Ogni riferimento a fatti realmente accaduti è puramente casuale». Ci sarà un film di dichiarato realismo, cinema post-androctiano in pieno clima di crollo del regime italiano. Già a partire dalla prima scena, suggerita dalla cronaca: *esterni* giorno siciliano, eleganti convitati in festa, due sposi - uno dei quali figlio di un mafioso confinato - attendono sull'uscio della chiesa barocca. Chi attendono? Il ministro che arriva a sirene spiegate in auto blu-ordinanza per fare da testimone di nozze. Accanto agli sposi, c'è anche un altro uomo sorridente e importante, capelli bianchi argentei, poco confuso tra la folla: tutti lo salutano, lo prendono sottobraccio e gli sussurrano preghiere nell'orecchio, qualcuno gli bacia perfino la mano. È lui il protagonista.

Il titolo provvisorio del film è prosaico, quasi una didascalia: *L'onorevole Di Salvo*. Una evidente assonanza con Salvo Lima, l'eurodeputato democristiano ucciso dalla mafia il 12 marzo del 1992. Il primo giro di manovella è previsto ad ottobre. Produttore Angelo Rizzoli. Regista, Aurelio Grimaldi. Obiettivo dichiarato: fare cinema, cioè *fiction*, sulla realtà. Come?

«Raccontando un uomo e la città sulla quale quell'uomo ha dominato per decenni. Un modello di *Le mani sulla città* di Francesco Rosi. Voglio raccontare una storia collettiva attraverso la vita-simbolo, anche privata, di un uomo potente. Voglio fare un grande affresco politico e non solo un film sulla mafia», proclama il regista, scrittore e autore del soggetto di questa vecchia-nuova storia palermitana. La sua formula rispetta i canoni classici del racconto dal vero: un uomo, una storia.

*Le mani sulla città* raccontava a Napoli il passaggio del potere da Lauro alla Dc. A me piacerebbe raccontare, anche andando a fondo nel privato dei protagonisti, questo passaggio di consegne nella Palermo del dopo Lima. Quell'omicidio segna un passaggio di potere, afferma Grimaldi che spera di dribblare così il pericolo di attardarsi in fantasie e finzioni scavalcate nel frattempo dalla realtà. Il regista ha dovuto più volte rimettere mani alla sua storia per aggiungere pezzi interi di racconto, via via che la cronaca macinava violenza e rivoluzioni quotidiane.

Il regista-autore-sceneggiatore gira lo zucchero nel suo caffè, guarda pensieroso il Pantheon e la folla indifferente di turisti del centro di Roma e ci racconta questa quadratura del cerchio cinematografico. Nella borsa poggiata sulla sedia accanto al tavolino custodisce la sceneggiatura del film, il terzo come regista (il primo è stato *La discesa di Aclà a Floristella*, e l'altra sera è stato proiettato al festival di Locarno il secondo, *La ribelle*, tratto dal suo romanzo *Storie di Enza*). L'autore siciliano, 35 anni e nella vita - come Sciascia - maestro di scuola elementare,

nelle mani della realtà, lo non credo, tuttavia, che nella realtà esistano solo *commissari Cattani* e *Tano Cariddi*. Nella realtà, anche in questa realtà mafiosa, gli uomini non sono mai così schematici.

L'idea del film nacque nel 1989: Grimaldi era ancora un giovane scrittore emergente. Propose al regista Marco Risi di fare insieme *L'onorevole Di Salvo*. A quell'epoca, Lima era ancora vivo e potente, Andreotti e Craxi ancora in sella. Falcone e Borsellino vivi. «A quei tempi - racconta Grimaldi - l'intervento della mafia sui politici romani per aggiustare processi in Cassazione era una bestemmia. Così come l'arrivo all'aeroporto di un presidente del Consiglio, ospite di noti esattori siciliani in odor di mafia e atteso ad un summit di Cosa Nostra, era fantapolitica».

Nell'Italia dell'89, cioè quasi un secolo fa, alcune trovate di sceneggiatura erano originali... oggi, quelle fantasie lo sono molto meno dei fatti realmente accaduti. Marco Risi non accettò quel progetto, ma propose a Grimaldi di scrivere la sceneggiatura di *Mery per sempre* e così fu. Grimaldi ha ripescato quel progetto dal suo cassetto tre anni dopo, nel giugno del 1992: *L'onorevole Di Salvo*, no, scusate il lapsus... l'onorevole Salvo Lima era stato ucciso alcuni mesi prima. Da pochi giorni, anche il giudice Falcone era saltato in aria a Capaci. Tangentopoli era stata scoperta e colpita. Questa volta, al secondo tentativo. Grimaldi cerca e trova il produttore Angelo Rizzoli che compra la sua idea. Il film si farà nell'autunno prossimo.

Grimaldi traccia il seguente identikit del suo onorevole Di Salvo: «È un uomo di grande potere e carisma, che sta al centro di una profonda rete di complicità. È golfo e abile, gira a piedi e senza bisogno di scorta per i quartieri popolari, stringe mani, promette a tutti, è affezionato alla sua famiglia, lavora silenziosamente, sotteraneamente e non ama parlare in pubblico». Il personaggio della *fiction* creato da Grimaldi non è la fotocopia di Lima, ma come lui riceve clienti e amici politici in una villa vicina al mare, alle porte di Palermo.

Nella sceneggiatura scritta da Grimaldi, l'onorevole Di Salvo riceve - adesso siamo in un *interno sera* - nella sua segreteria politica una signora, 60 anni, vedova, abitante del popolare quartiere Sperone, che lo guarda ammirata e gli bacchia quasi la mano. Mentre la donna esce dalla stanza si sen-

te la voce marcatamente dialettale dell'onorevole che le dice palermitano: «Non si preoccupi. Entro quindici giorni avrà la sua pensione». Grimaldi commenta: «Seduta al cinema, la gente avrà la certezza che quella pensione arriverà quando promesso. Di Salvo non è solo il cattivo politico mafioso, ma è anche un uomo normale, inserito in una comunità e nei suoi linguaggi. Davanti alla cipressa Di Salvo non incontrerà mai un mafioso per decidere la morte di un nemico. Ciò che io voglio raccontare è la normalità della saldatura della politica con la mafia. La normalità di quella pensione concessa e non ottenuta come un diritto». Dal momento che la *fiction* non regge il passo alla realtà, su questo set siciliano andrà dunque in scena una sconvolgente storia di ordinaria mafiosità. Regia di Aurelio Grimaldi.

Grimaldi traccia il seguente

identikit del suo onorevole Di Salvo: «È un uomo di grande potere e carisma, che sta al centro di una profonda rete di complicità. È golfo e abile, gira a piedi e senza bisogno di scorta per i quartieri popolari, stringe mani, promette a tutti, è affezionato alla sua famiglia, lavora silenziosamente, sotteraneamente e non ama parlare in pubblico». Il personaggio della *fiction* creato da Grimaldi non è la fotocopia di Lima, ma come lui riceve clienti e amici politici in una villa vicina al mare, alle porte di Palermo.

Nella sceneggiatura scritta da Grimaldi, l'onorevole Di Salvo riceve - adesso siamo in un *interno sera* - nella sua segreteria politica una signora, 60 anni, vedova, abitante del popolare quartiere Sperone, che lo guarda ammirata e gli bacchia quasi la mano. Mentre la donna esce dalla stanza si sen-

te la voce marcatamente dialettale dell'onorevole che le dice palermitano: «Non si preoccupi. Entro quindici giorni avrà la sua pensione». Grimaldi commenta: «Seduta al cinema, la gente avrà la certezza che quella pensione arriverà quando promesso. Di Salvo non è solo il cattivo politico mafioso, ma è anche un uomo normale, inserito in una comunità e nei suoi linguaggi. Davanti alla cipressa Di Salvo non incontrerà mai un mafioso per decidere la morte di un nemico. Ciò che io voglio raccontare è la normalità della saldatura della politica con la mafia. La normalità di quella pensione concessa e non ottenuta come un diritto». Dal momento che la *fiction* non regge il passo alla realtà, su questo set siciliano andrà dunque in scena una sconvolgente storia di ordinaria mafiosità. Regia di Aurelio Grimaldi.



L'autore siciliano in concorso al festival di Locarno

## Tutti gli amori di Enza storia di una «Ribelle»

Ultimi giorni di Locarno '93, i più fitti d'appuntamenti. Da oggi i film in concorso diventano tre, mentre continuano le retrospettive dedicate a Guitry e Zurlini e le proiezioni dei «programmi speciali». Ieri in gara il secondo film italiano: *La ribelle* di Aurelio Grimaldi, interpretato da una bravissima Penelope Cruz. E dall'Italia ancora una sorpresa: *Boatman*, un documentario sul Gange diretto da Gianfranco Rosi.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE ANSELMINI

LOCARNO. L'avevano accusato, per *La discesa di Aclà a Floristella*, di aver girato un film estetizzante, barocco, manieristico. Ponendo mano alla sua seconda prova da regista, Aurelio Grimaldi, classe 1957, ha raccolto i rilievi e s'è comportato di conseguenza. La ribelle, secondo titolo italiano in concorso qui a Locarno, è un film secco, realistico, fotografato a luce naturale, senza oppelli letterari. Ma non per questo totalmente riuscito. Alla proiezione per la stampa alcuni giornalisti tedeschi hanno sorriso di certi dialoghi, magari banalizzati dai sottotitoli, innescando quell'effetto a catena che metterebbe ko perfino Antonioni. In realtà, *La ribelle* non fa ridere, e l'uso del dialetto stretto, ripreso dal libro *Storie di Enza* pubblicato nel 1991 dallo stesso Grimaldi, si intona alla vicenda cruda che il film riassume eliminando personaggi e memorie contenute nella pagina scritta. Il problema - è altrove - l'aggiustamento

di stile non basta a ispessire una storia di formazione che, trasportata sullo schermo, risulta un po' avvilita su se stessa, enfatizzata da una musica d'archi che urleggia alla tragedia, avara di guizzi e sorprese pur nella sua dimensione volutamente da camera.

Ma lei, Penelope Cruz, la ninfetta di *Prosciutto Prosciutto*, è davvero brava. Grimaldi ha avuto buon fiuto, una volta convinto dai produttori Valsecchi-Nesbitt a ingaggiare un'attrice professionista, nell'ade-

trova invece una sua densità interiore, una ricchezza di sfumature, e in generale in tutte le scene ambientate nell'istituto delle Ancelle: a partire dal ballo tra donne, triste e ridicolo, al suono della vecchia canzone di Mina *Un anno d'amore*. Anorché doppiata, Penelope Cruz, che presto sarà la vergine Maria accanto a Diego Abatantuono, indossa come un giunco la fisicità sbacciata e umorale della «ribelle»; che poi tanto ribelle non è, visto che aspira-rebbe solo a essere amata e rispettata dal suo principe azzurro.

Giornata tutta italiana, ieri a Locarno. *La ribelle* in concorso al pomeriggio, *Libera* in Piazza Grande dopo *Forty Guns* del vecchio Samuel Fuller, *Boatman* di Gianfranco Rosi (nessuna parentela con il regista di *Salvatore Giuliano*) alla «Semaine de la critique». Nato ad Asnara nel 1963 e cresciuto professionalmente a New York, Rosi lancia un documentario sull'India frutto di otto viaggi effettuati nel corso degli anni. Il «boatman» del titolo è il barcaiolo Gopal, un quieto Caronte del Gange che introduce il regista ai misteri di quel fiume sacro, così saccheggiato dai media occidentali eppure così inafferrabile. È impressionante la varietà umana che si affaccia sull'immenso corso d'acqua: turisti che fotografano tutto ascoltando capicomici in turbanate, bambini rumorosi che sguazzano nel putridume, vecchi saggi che cercano un'ispirazione divina, due italiani (il grasso romano, il magro genovese) sopravvissuti stancamente al trip mistico, donne che si fanno lo shampoo col sapone, e soprattutto cadaveri, tanti cadaveri pietosamente composti e lavati, ora bruciatari in riva al fiume su pire appiattite ora gettati nell'acqua legati a dei blocchi di pietra perché non riemergano. Il ciclo della vita e della morte scorre placidamente nei 55 minuti di questo bel film in bianco e nero, realizzato in economia, dal quale si esce affascinati e disturbati insieme. Ha ragione, Gopal, nel rimproverare agli europei di chiedere sempre «perché»: quella è la loro terra, chi siamo noi per giudicarli? Però tutti quei microbi...

## Ingmar Bergman e il sapone Bris Toscani: «Che ritmo quegli spot»

BRUNO VECCHI

LOCARNO. Sorpresa. La pubblicità non mangia l'anima, parola di Ingmar Bergman. Proprio lui, il maestro scandinavo, autore nel 1951 di nove spot promozionali del sapone Bris, «recuperati» da Francesco Bono e presentati in anteprima svizzera (erano già passati l'anno scorso al Palazzo delle esposizioni di Roma) nella settimana di eventi spaziali del festival di Locarno.

Per capire come il regista de *Il settimo sigillo* e la «rivoluzionaria» saponetta deodorante che elimina i batteri e i cattivi odori si siano incontrati, occorre fare un passo indietro. È tornare al 1949, quando Bergman era direttore del teatro del teatro municipale di Göteborg e i suoi spettacoli non piacevano a nessuno: né ai critici né al pubblico. «Avevo tre famiglie

meraviglie: batteroni in calzamaglia bianca rincorsi da megazepi in mezzo a una foresta di pelli; inventori «pazzi» indaffarati con provette giganteschi; figuranti in costumi settecenteschi che si aggirano tra cortigiani da operetta e, addirittura, una bella bagnante ripresa in stile *La rosa purpurea del Cairo*. In queste pubblicità le ossessioni bergmaniane sono presenti, in ogni scena», è il commento di Francesco Bono al termine della proiezione. «Anche se vanno viste in una chiave liberatoria».

Più in là, appartato ma non troppo, Oliviero Toscani, gran cerimoniere della pubblicità choc e testimonial dell'evento locarnese, dice la sua. «Sono rimasto impressionato dalla velocità e dal ritmo degli spot. Quello che si pensava dovesse essere l'ultimo a fare pubblicità ha invece dimostrato di essere stato il primo ad intuire le potenzialità. Senza cedere a contorsioni intellettuali e snobistiche». Trasgressivo e provocatorio, il Bergman in versione Carosello sembra aver colpito Toscani. «Si vede che il regista si è fatto domande diverse e che non ha voluto mettere in scena una storia intellettuale».

Detta da uno che non va al cinema perché si annoia («Trovo che il cinema sia uguale all'operetta») l'affermazione suona come un complimento. Anzi, come una dichiarazione di stima di un «creativo» di oggi ad un collega di ieri.

